



Squillace

Dalla prima impronta dei coloni magno-greci, la ceramica squillacese attraversa i secoli all'insegna della qualità e del pregio artistico

Le origini di Squillace si confondono con la leggenda, che indica il fondatore nell'ateniese Menesteo, eroe della guerra di Troia. Certo è che nel VII secolo a.C. la colonia magno-greca di *Skyllition* esisteva già sulle rive dello Ionio e aveva una grande importanza strategica essendo situata sull'istmo più stretto della Calabria. La città era indipendente e prospera di commerci, al punto che coniò una propria moneta ed ebbe piena autonomia. Nel 123-122 a.C. i Romani istituirono nello stesso sito la colonia *Minerva Scolacium* e, con l'avvento del cristianesimo, la città diventò sede di una delle più importanti diocesi della Calabria, di fondazione apostolica. A Squillace nacque l'illustre senatore Magno Aurelio Cassiodoro, importante uomo politico e primo ministro di Teodorico alla corte ravennate. In tarda età il senatore si ritirò nella natia Squillace, fondandovi un grande centro di cultura, il *Vivarium*, che dotò di una biblioteca di letteratura greca e latina.

Attualmente Squillace è una ridente cittadina che, oltre alle bellezze architettoniche, offre un vasto panorama di botteghe d'arte, un Museo diocesano d'arte sacra, un qualificato Istituto d'arte con una sezione dedicata alla lavorazione della ceramica, il Centro del folklore e delle tradizioni popolari, l'Istituto cassiodoreo e i ruderi del suggestivo castello normanno, costruito nell'XI secolo su un avamposto fortificato di età bizantina. Sotto il piano del castello, si trova la cosiddetta casa di Cassiodoro, presunta abitazione dell'illustre ministro della corte gota, cui appartiene un'epigrafe cinquecentesca conservata a palazzo Pepe, attuale municipio. Nell'interessante zona archeologica sono

LA TECNICA DELL'INGOBBIO

Le ceramiche squillacese sono ancora oggi caratterizzate dalla tecnica dell'ingobbio, procedimento che consiste nel rivestire di un velo di creta bianca il manufatto, che poi viene decorato a graffio con una punta acuminata; l'operazione mette a nudo l'argilla, che in prima cottura assume un colore rosso scuro, in contrasto con l'ornato ingobbiato biancastro, che rimane dunque 'risparmiato' e che in origine veniva dipinto con ossidi, soprattutto in giallo ferraccia e verde ramina. Il manufatto viene successivamente invetriato in seconda cottura con vernice piombifera. Questo procedimento, di origine bizantina, crea prodotti definiti «ceramiche graffite». Nella produzione odierna l'ornato risparmiato non viene dipinto, ma lasciato volutamente biancastro in modo da far risaltare ancora di più la tipica colorazione rosso mattone assunta dall'argilla dopo la biscottatura.



conservati reperti del Neolitico e dell'età del Ferro, mentre sul torrente Ghetterello si può ammirare il caratteristico trecentesco ponte del Diavolo, antica costruzione in granito ad arco ogivale.

La tradizione della ceramica graffita

Già i colonizzatori greci lavoravano l'argilla e, in età romana, gli abitanti di *Minerva Scolacium* fabbricavano oggetti di uso quotidiano. Spinti dalle continue scorrerie saracene, trovarono sulle colline di granito una vasta pianura di calcare da cui estrarre un'argilla particolarmente adatta non solo al vasellame di ogni giorno, ma anche alla tecnica dell'ingobbio graffito 'a risparmiato', tecnica affinata e perfezionata nel lungo periodo bizantino. La ceramica graffita di un caldo colore rosso scuro diventa già da allora la tipica produzione di Squillace e resiste all'influsso siculo-musulmano, che ne arricchisce il repertorio decorativo senza influenzarne l'impostazione tecnologica. La straordinaria abilità degli artigiani del luogo è attestata fin dal 1096 da un atto di donazione di Ruggero il Normanno alla Certosa di Serra San Bruno, con il quale l'abbazia acquisiva, insieme ai vasti territori, anche i maestri figulini di Squillace.



Il borgo di Squillace, allungato nell'immediato entroterra della costa ionica



Coordinate:
37.36 N 13.17 E

comune.burgio.ag.it

DALLA TROMMA ALLA BBUTTIGLIA A PUPA

Tra gli oggetti popolari che la fantasia ceramica ha prodotto nei secoli, compaiono manufatti curiosi o d'uso religioso nonché strumenti musicali. Tipica era l'acquasantiera da camera da appendere al capezzale del letto dalla parte della donna: angeli, Madonne e scene sacre ne formavano la decorazione. Non meno insolita era la rustica *tromma*, che emetteva suoni striduli e veniva suonata in occasione della Festa delle trombe, di ascendenza ebraica. Per i bambini c'erano invece i fischietti a forma di animali o fiori, benché il preferito fosse il carabiniere dipinto a calce colorata. Per la tavola, invece, veniva modellata nel Cinquecento la *bbuttiglia a Pupa*, ossia a forma di donna, che la tradizione vuole derivata dalla Pupa baffuta di origine spagnola.



«Figulina opera insigna». Gli artigiani di Squillace sono conosciuti in tutta la regione. Alcuni di questi maestri nel XV secolo si trovano alla corte di Ferrante d'Aragona, il cui figlio, Federico, riceve in feudo il principato di Squillace. Nel Cinquecento la ceramica di Squillace viene ancora citata in alcune testimonianze bibliografiche che le attribuiscono un grande valore artistico. Giovanni Bario nel suo *De Antiquitate et Situ Calabriae* del 1571 la definisce «figulina opera insigna». Ceramiche squillacese si trovano all'inizio del Seicento a Stilo, in un inventario *in mortem* nel quale vengono segnalate «tre giarrotte di terracotta opera di Squillace». Un atto notarile del 1753, relativo a una transazione avvenuta tra il priore del convento dei Carmelitani Scalzi di S. Teresa in Cosenza e il mastro Paolo Sestito e fratelli di Squillace, assegna l'incarico di produzione di 10.000 «riggiole non stagnate, ma semplici di creta». Nel 1796 si ha notizia di una ricca miniera di piombo nei pressi di Squillace, che serve agli artigiani per la lavorazione dell'argilla.

Il perpetuarsi della tradizione. Alcune delle opere uscite dalle botteghe ceramiche dei maestri di Squillace sono conservate oggi nei musei di

Faenza, Rovereto, Capodimonte nonché al Victoria & Albert Museum e al British Museum di Londra, al Metropolitan Museum of Art di New York, alla Rohsska Kanstslöjmsseet di Göteborg (Svezia), al Musée du Petit Palais di Parigi. La tradizione ceramica squillacese viene oggi perpetuata dalle botteghe dei maestri vasai locali e nei laboratori dell'Istituto statale d'arte, riproponendo le caratteristiche di pregio di questa antica produzione, che comprende alcuni fra i migliori piatti da parata, diverse tipologie di bottiglie e alcune anfore.

La vivacità artistica ed economica del passato è tenuta viva da queste attività locali, che riprendono la tradizione con nuove abilità e tecniche espressive. Un filone produttivo si ispira a forme e metodi della ceramica medievale pugliese, con motivi decorativi di derivazione islamica: animali, floreali o geometrici.



Decorazione pittorica. Sopra, fiasca con ornati graffiti

Burgio

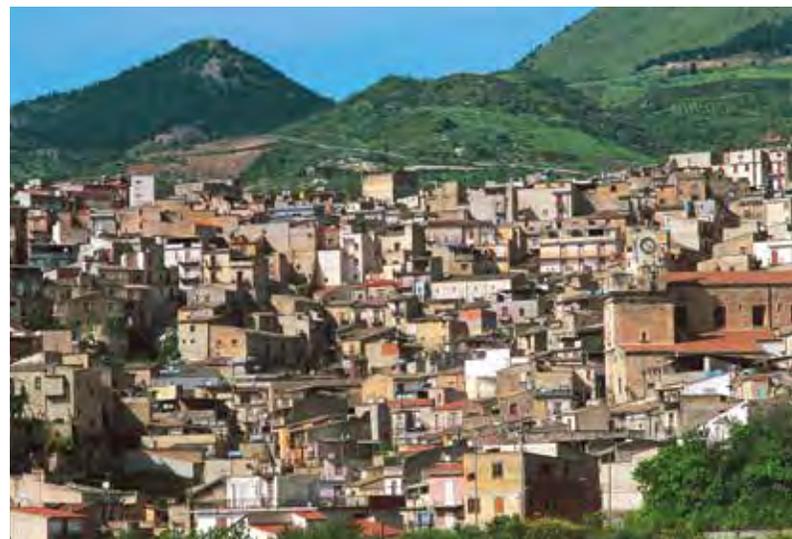
Luminose policromie raccontano una storia in cui la ceramica è da sempre al centro di intensi scambi culturali e commerciali

Nel profondo entroterra di Agrigento, Burgio è un piccolo borgo di vivace tradizione artigiana non solo per la produzione delle ceramiche d'arte (di cui è uno dei centri specializzati più raffinati della Sicilia), ma anche per la fabbricazione delle campane. Le origini dell'abitato si legano alle vicende del suo più antico monumento, il castello, edificato dagli Arabi, conquistato dai Normanni che lo ricostruirono e dal XIV secolo passato in possesso alle famiglie feudali che si succedettero fino al 1812.

Il paese presenta ancora oggi un impianto tipicamente medievale. La chiesa Madre, fondata probabilmente nel XII secolo, ha un bel portale rinascimentale sul fianco sinistro e all'interno una pregevole statua di Vincenzo Gagini (Madonna col Bambino). Sempre nella parte alta del paese, nel complesso monumentale dell'ex monastero annesso alla chiesa di S. Maria delle Grazie, edificato nel 1580, ha sede il Museo delle Ceramiche.

Nel cuore del Mediterraneo

Lo sviluppo della tradizione ceramica a Burgio è legato alla presenza nel territorio di ricche cave d'argilla di qualità, ma anche di carbone, facilmente reperibile nei vicini boschi, e di acqua fornita dal torrente Garella.



Il villaggio di Burgio disteso sul pendio collinare che scende dai monti Sicani